

STORIA
Il territorio racconta

La spettacolare costruzione fu realizzata a metà Ottocento da Tommaso Bortolotti

La rinascita del giardino dei Ciucioi

ANDREA CASNA

«A chi viaggiando sulla ferrovia elettrica

Trento Malé o sulla strada erariale per il Brennero imbocca il ponte di Lavis si presenta una fantastica scena di mura merlate, di balconi pensili, di serre, di terrazze che ad onta delle ingiurie del tempo decorano l'ultima falda meridionale del colle detto il Paion, con una varietà appariscente, anche se non bella, di linee e di colori».

Con queste parole lo storico Carlo Sette, nel suo libro «*Il Giardino Bortolotti detto i Ciucioi in Lavis*» pubblicato nel 1927, descrive quello che forse costituisce uno degli esempi architettonici più interessanti del Trentino di secondo '800.

Si tratta del Giardino Romantico Bortolotti, detto ai Ciucioi, (dal tedesco «zu zoll»: al dazio) che dal costone meridionale del monte Paion domina il borgo di Lavis e l'intera valle dell'Adige. Fu costruito fra il 1855 e il 1860, nel bel mezzo delle guerre risorgimentali, da un certo Tommaso Bortolotti che lo realizzò quasi interamente da solo, spendendovi tutto il patrimonio di famiglia; circa 60 mila fiorini. Le motivazioni che spinsero Bortolotti a trasformare la nuda roccia in un giardino che rispecchia le tipologie del Romanticismo ottocentesco sono ignote. L'architetto e costruttore di quest'opera, che tutt'ora attira l'attenzione di coloro che attraversano il ponte di

I GIOIELLI

Chiesa e castello

Accanto, il giardino in uno scatto del noto fotografo Ettore Bellini e, sotto, in una stampa d'epoca. Tommaso Bortolotti progettò il giardino comprendendovi la decorazione floreale della facciata di una chiesa, di una loggia rinascimentale e di un castello di pietra. Ora il restauro per tornare allo splendore ottocentesco.

San Lazzaro, nacque a Lavis il 5 novembre 1796, quando i napoleonici si ritiravano dal Trentino. Bortolotti era un mercante di grano, possedeva un mulino e negli anni 1830-32, durante i moti carbonari che investirono lievemente anche la nostra regione, fu capo comune di Lavis. Era soprannominato scavezzacollo, e da ragazzo

ricevette sicuramente una buona educazione che gli permise d'approcciarsi al panorama culturale ed artistico dell'Europa del suo tempo. Era indubbiamente un uomo misterioso e di buon gusto. I pochi aneddoti sulla sua vita ci arrivano dalle testimonianze orali dei lavisani, trascritte nelle pubblicazioni concernenti la storia di Lavis. Egli manifestò

il suo gusto artistico ed architettonico progettando e costruendo un giardino in cui le piante adornavano la facciata di una chiesa, una loggia rinascimentale e un castello in pietra, come se volesse far emergere dalla natura selvaggia un passato fantastico ed immaginario. Nelle serre piantò palme, magnolie, aranci, limoni, erbe aromatiche e nespole

del Giappone. «Vecchio, stanco sempre vestito di nero - scrive Carlo Sette - egli persisteva tenace a rendere più perfetta l'opera sua che doveva essergli fatale. Nella primavera del 1872 una giornata tempestosa il giardiniere dimenticò aperti i vetri delle serre. Il vecchio Tommaso prese una scala a pioli, per chiudere i vetri, ma avendola collocata male, il vento la rovesciò e lo fece precipitare e urtare col capo su una pietra. Poco dopo si spegneva a Lavis il 9 aprile 1872 senza discendenti». L'opera andò lentamente in degrado, subendo anche i danneggiamenti causati dai soldati austro-ungarici durante la Grande Guerra. Nel passato recente era meta preferita per i picnic e i giovani lavisani cantavano il tratto marzo dalla loggia rinascimentale. A breve, grazie agli interventi di restauro in corso, l'opera di Tommaso Bortolotti potrà essere goduta e vissuta da tutta la cittadinanza.



“

Mura merlate e terrazze di spirito romantico per un'affascinante impresa architettonica che viene restaurata dopo un lento degrado

”

CASTEL THUN

Domani con Neri

Tuffo nelle leggende del Trentino

A Castel Thun, domani, venerdì, si comincia alle 11 con la leggenda «*La vendetta delle Guane*» di Castel Pietra di Tonadico (Primiero), e si termina poco prima delle 18 con la lettura de «*Il mistero della stanza del Vescovo*», racconto moderno di Mauro Neri ambientato proprio a Castel Thun.

Sarà una vera e propria maratona letteraria lunga ben sette ore, durante le quali verranno ininterrottamente lette, una dopo l'altra, decine e decine di leggende nate e ambientate nei castelli del Trentino. Un ennesimo tuffo narrativo nel passato della provincia.

Protagonisti della iniziativa saranno lo stesso Mauro Neri, giornalista e scrittore, che ha raccolto, riscritto e pubblicato ben mille leggende trentine, e gli attori Sabrina Carletti e Michele Comite, che si alterneranno nella lettura, oppure che leggeranno e interpreteranno a due-tre voci i singoli racconti.

Sarà una galleria appassionante ed emozionante di fantasmi, di trabocchetti, mostri e tesori nascosti; di amori difficili e contrastati; di rivolte violente e improvvise da parte di contadini vessati da imposte e balzelli a volte umilianti; di personaggi della storia che visitarono, assediaron, assaltarono i manieri delle nostre valli...

La maratona letteraria si concluderà dunque con la lettura del racconto di Mauro Neri «*Il mistero della stanza del Vescovo*», una storia commissionata all'autore dal castello del Buonconsiglio che verrà letta a due voci e che farà entrare gli ascoltatori nei meandri dei segreti, delle magie delle «coincidenze» di cui il castello della Val di Non è pieno.

LA MOSTRA

Viaggio nei colori della creta da oggi a Riva del Garda

«Arte e raku» nel tocco di Rosanna Palumbo

S'inaugura oggi alle 19 la mostra di Rosanna Palumbo «*Arte e raku*», alla galleria civica Craffonara di Riva del Garda fino all'11 settembre (orario 10-13 e 15.30-22). Di lei e delle sue creazioni da tempo si parla con interesse: come di un'artista capace di seguire un suo percorso fatto di evoluzioni e scoperte espressive personali. Con l'approdo, particolarmente felice, alla ceramica raku. «Non ho un curriculum con date e luoghi - dice l'artista - per scelta precisa: mi piace pensare che le mie creazioni tocchino l'anima e poco importa dove e quando già le ho esposte. La ceramica raku è stata una scoperta, un colpo di fulmine. Ho sempre avuto passione per l'arte, la filosofia, la scrittura, e ho utilizzato le parole e le poesie per

esprimermi. Poi un giorno un'occasione, il matrimonio di una cara amica, e la scoperta di quest'arte ceramica è diventata la giusta strada. Raku è una tecnica di origine giapponese che nasce in sintonia con lo spirito zen ed esalta l'armonia presente nelle piccole cose e la bellezza nella semplicità e naturalezza delle forme. L'origine del raku è legata alla cerimonia del tè: un rito, realizzato con oggetti poveri tra i quali il più importante era la tazza, che gli ospiti si scambiavano l'un l'altro. Le sue dimensioni erano tali da poter essere contenute nel palmo della mano. Il termine giapponese raku significa letteralmente comodo, rilassato, piacevole, gioia di vivere. «Tocco la creta da quindici anni con amore - dice l'artista - la modello, la disegno, mi



Una delle opere di Rosanna Palumbo esposte da oggi a Riva del Garda

esprimo con lei, creo i colori con materie prime non tossiche ed ho scelto la tecnica raku per completarle, poiché questa cottura è un'ulteriore sfida, una costante meraviglia, anche per me. Il risultato è un connubio indissolubile tra i

miei pensieri, le mie emozioni, tecnica e natura selvaggia. Sviluppo temi a me cari in piccole collezioni di oggetti d'arredo, sculture e quadri; ogni pezzo è unico, spesso sofferto, abbandonato, ripreso».

VERONA

Orso in scena al Filmfestival della Lessinia

In Lessinia ha fatto la sua prima comparsa, nella primavera scorsa, e proprio in Lessinia è destinato ad essere svelato il mistero che riguarda l'orso Dino. Di questo si parlerà domani alle 17, al teatro Vittoria di Bosco Chiesanuova (Verona), nell'incontro «*Bentornato orso in Lessinia*».

Ospite del XVI Film Festival della Lessinia - che quest'anno ha dedicato all'orso una sezione speciale della sua programmazione - è Claudio Groff con inedite rivelazioni e un racconto fotografico che ha come protagonista l'ormai famoso plantigrado delle caverne. L'esperto dell'Ufficio faunistico della Provincia autonoma di Trento presenta una panoramica sulla presenza dell'orso sulle Alpi, dalla scomparsa alla successiva ripopolazione. L'esemplare «M5» - ribattezzato con il nome «Dino» dopo le incursioni che dalla Slovenia l'hanno portato in Friuli e poi in Veneto, nel territorio del Parco nazionale delle Dolomiti bellunesi, quindi nel vicino Trentino, sui Monti Lessini e nel Vicentino - è, secondo Groff, il simbolo di cosa può accadere a livello di emigrazione spontanea di questi animali. Non è un controsenso, secondo l'esperto, aver perso soldi per farlo scomparire e, dopo cento anni, investire altri per farlo ritornare.

La programmazione prosegue oggi con il film «*L'orso*» di Jean-Jacques Annaud (94', Francia/Usa, 1988), alle 16; mentre alle 18 come evento speciale ci sarà «*Tgr montagne*», con Roberto Mantovani e Alberto Gedda. Fuori concorso saranno quindi presentati «*Genius loci. Lo spirito del luogo in Alto Adige*», di Duccio Canestrini e Luciano Stoffella, e «*Sugli argini del fiume di ghiaccio del Grossglockner*» di Matti Bauer. Alle 21, in concorso, «*A la vita*» di Sandro Gastinelli e Marzia Pellegrino, e «*Riflesso*» di Giorgi Mrevlishvili.